

L'hotel Ghazala Gardens sventrato dall'autobomba è stato accuratamente recintato, non si vede più

Sull'altro lato della strada il Ghazala Beach funziona normalmente e intrattiene gli ospiti

Nel luogo del secondo attentato gli operai stanno finendo di demolire il già distrutto Tiran Center

A Sharm tra i turisti che fotografano l'orrore

C'è chi fa scatti tra le macerie e chi vuole tornare a casa dopo notti di paura
Gli egiziani tentano di cancellare i segni della strage. In piazza c'è chi grida: no ad Al Qaeda

di Michele Sartori inviato a Sharm El Sheikh / Segue dalla prima

IL CORAL BAY È IL PIÙ GRANDE hotel del Medio Oriente, ed è italiano: di Ernesto Preatoni. Per arrivarci bisogna però lasciare l'auto lontana, avere già la camera, passare tre controlli, metal detector incluso. E dentro non è che siano tutti così spen-

sierati. Tommaso, ospite siciliano, è sul depressivo: «Sono due sere che non si esce. È triste». Dario e Simona, arrivati mercoledì, protestano: «Abbiamo chiesto di ripartire, non c'era la possibilità. Che facciamo? Restiamo in hotel». Ad ogni buon conto, nella sterminata hall moresca del Coral è appeso un avviso: «Please note that the Foreign Office...». Riassunto: il Foreign Office comunica che ritiene sicuro viaggiare e non ha predisposto piani per il rimpatrio dei suoi. Gelidi inglesi.

Ma gelidi anche egiziani, questa volta. Pure loro cercano di rimuovere alla svelta le tracce dei massacri: ma quali stragi d'egitto. L'hotel Ghazala Gardens, sventrato da un'autobomba, ai bordi della «Strada della pace», praticamente l'unica arteria di Sharm El Sheikh, è accuratamente recintato con tendoni di varia grafica, non si vede, pare uno degli impacchettamenti di Christo. Il gemello Ghazala Beach, dall'altra parte della strada, funziona normalmente, l'esplosione lo ha risparmiato, ma solo fatto cadere i datteri maturi dalle palme. Si fa raccolto. Stasera, animazione per i gentili ospiti. Poco in là, il deposito dei taxi, dove è esplosa una zaino-bomba abbandonato: una carcassa di taxi bruciato, un mazzo di fiori sull'asfalto, spazzini che scoppiano i vetri dei negozi. Lontano dalla zona chic, da Naama Bay, all'imbocco dell'Old Market - old si fa per dire, avrà vent'anni, qua tutto è nuovo e finto, un trionfo di negozietti all'italiana, il Dromedario Bazar, il bazar Figlio del Nilo, la Casa della Pietra, le pizze di Pippo i gelati di Ciccio e di Totò - c'è lo slargo della seconda autobomba. È l'unico in bella vista, perfettamente accessibile e fruibile. Al centro, nell'asfalto, il cratere dell'esplosione. Ai lati le auto contorte, i taxi bruciati, il «Tiran Center» semisventrato, che una squadra di operai sta spericolatamente finendo di demolire. Il terreno è un tappeto di vetri, pezzi d'auto e motori, cinture, scarpe di morti, plaid, cocci dei negozietti, gatti egizi sbrecciati, sfingi ammaccate, papiri a pezzi. I turisti hanno libero accesso, toccano, fotografano, qualcuno prende un souvenir,

potenziale reperto, la polizia guarda tollerante. Tutti si fotografano col telefonino. Due bambini tedeschi, muniti di reflex, scattano primi piani delle auto a pezzi, dei sedili insanquinati, poi l'intera famiglia si immortala qua e là tra i rottami. Più adrenalinico dell'animazione alberghiera. E in mezzo, un locale dove si beve il caffè turco e si fuma il narghilè seduti su poltroncine ancora schizzate di sangue. Questa zona ha due confini: da una parte il tabellone fortunello - intatto o ridipinto alla svelta - di un Mubarak debitamente ringiovanito, alla Berlusconi, dall'altra la «Terrazzina Beach».

Mubarak, il presidente, dev'essere ancora in giro per la «sua» Sharm. Gli habitués lo deducono dai motoscafi privati tenuti ai regolari 500 metri dalle spiagge - in altri momenti, è l'anarchia. I dipendenti della «Terrazzina», momentaneamente disoccupati, girano a loro volta per la città incafolati neri, insieme a un paio di migliaia di colleghi di altri locali. Sono le sette di sera, e sfilano in corteo sui luoghi delle bombe, urlando slogan contro il terrorismo: e siccome il pubblico sono soprattutto le tv occidentali ed i turisti, li ritmano soprattutto in italiano: «Fanculo, Al Qaeda! Fanculo, Al Qaeda!».

È una strana manifestazione, scuole di diving e camerieri, cuochi e inservienti con le bandiere dei grandi hotel occidentali, guardie private e ditte di computer, un paio di imam, tour operators. D'altronde, questa è e di questo vive Sharm; dev'essere l'unica città al mondo in cui la polizia si chiama «polizia del turismo». Il corteo ha deciso anche contro chi erano indirizzati gli attentati. Pure su questo ci sono due scuole di pensiero: volevano colpire gli egiziani o i turisti occidentali? Qua hanno concluso alla svelta: proprio gli egiziani. Tre bombe all'una di notte, quando i turisti in giro sono meno - il pignone è prima - qualcosa dicono. E l'altra notte quasi quattromila turisti affollavano per una periodica festa la «Discoteca nel deserto»: un bersaglio grosso, facile faci-

Nel corteo di protesta sfilano cuochi camerieri guardie private e tour operator



Manifestazione contro il terrorismo di egiziani e turisti ieri a Sharm el-Sheikh Foto di Jerome Delay/AP

le ma ignorato. Per quanto, alla fine poco cambia.

Dal Cairo fanno sapere di avere individuato un commando di nove pachistani freschi d'ingresso clandestino: almeno due morti da kamikaze. Si parla di qualche arresto o ricerca di basisti o basiste locali. A Sharm il dirigente di un nucleo speciale sta sul concreto: «L'unica cosa certa è che i terroristi erano almeno tre. Neanche le auto usate sappiamo da dove vengano, avevano limato i numeri di matricola. Ottimista io? No: per ora nessuno può essere sicuro di nulla». Nei suoi uffici intanto sfilava una teoria di ragazzi feriti, azzoppati, acciaccati, bendati, ancora insanquinati, presi di striscio dalle bombe, testimoni più o meno utili. «Io ho visto arrivare l'auto, era un furgone Toyota, bianco», dice Ahmed, cameriere del Ghazala. Dev'essere in questo spaventoso botto che sono morti Sebastiano Conti e - per quanto i corpi non siano stati riconosciuti - moglie e fratello con fidanzata: ma in ospedale non hanno saputo dire all'ambasciata da quale dei tre luoghi colpiti arrivassero. Tra clinica e polizia diramano un bilancio ridotto del numero di

vittime: 62 identificate (34 arabi, 21 egiziani, 7 forestieri, «due dei quali italiani»: il che fa pensare che sia stato individuato un secondo componente della famiglia Conti) ed 8 no; 66 feriti ancora ricoverati, di cui 12 stranieri. Continuano a rincorrersi voci anche su altre due giovani sorelle pugliesi, Paola e Daniela, mancanti all'appello. Charter che ripartono - italiani, pieni: ma per lo più per fine turno - charter che arrivano - europei semipiù, italiani semivuoti. Piscine affollate, spiagge e boulevard ieri semideserti, solcati da venditori di giornali con titoli poco allegri. È crack turistico o un irrigidimento passeggero? Paura momentanea o reale, dopo che Londra ha dimostrato che il fulmine può colpire due volte nello stesso posto? Fate voi. C'è di tutto. Una coppia italiana, milanese in procinto di partire con la sua Teresa, per fine ferie, scherza: «Io, anzi, avevo sperato che con le bombe chiudessero l'aeroporto: avrei avuto la scusa giusta per restare». Mimmo e Maria sono più abbacchiati: «Noi siamo coi Viaggi del Ventaglio: abbiamo chiesto di ripartire, non c'era modo». Stasera che fate? «In hotel hanno organizzato sketch, balletti, giochi di società, la discoteca interna funziona». Animo, è il momento degli animatori: dal turismo dell'orrore al turismo nell'orrore.

LA TESTIMONIANZA «Io salvo grazie a una notte passata in discoteca»

«Lavoravano per mandare soldi a casa» Il dolore degli egiziani per i loro morti

di Daniele Magnani / Arezzo

La mia ultima notte a Sharm l'ho trascorsa in una discoteca nel deserto, frequentata esclusivamente da turisti. Io e mia cugina siamo arrivati con il pullman del nostro gruppo. 25 euro il biglietto d'ingresso, contro 50 di stipendio medio da queste parti. È finito tutto, quando hanno spento le luci improvvisamente e ci hanno avvertito che in città c'erano stati dei problemi, incendi ci hanno detto. Nessuno parlava di attentato. Ma l'incubo s'è presto materializzato fra di noi via cellulare. Un italiano conosciuto in aereo ha avvertito mia cugina dopo aver ascoltato il telegiornale. Panico e paura si sono impadroniti di noi, preoccupati di dover passare un'altra notte a Sharm El-Sheikh e non sapendo se il volo di ritorno sarebbe stato confermato. Appena arrivati ci siamo resi conto che le bombe erano scoppiate a pochi metri dal nostro albergo. Molti vetri sono andati distrutti e il rumore dell'esplosione è stato avvertito sino a dieci chilometri di distanza. Abbiamo visto i soccorsi, non tantissimi per la verità, e siamo passati accanto alle transe. Ma della tragedia non abbiamo visto niente, tutte le informazioni le abbiamo avute seguendo RaiNews 24 in camera. Ci hanno, infatti, consigliato di tornare ognuno nelle proprie stanze, perché tutti insieme potevamo costituire un obiettivo da colpire troppo

facile. Noi, non eravamo tanto convinti, perché, metal detector alla porta principale a parte, la sorveglianza, nonostante fossimo in un hotel Hilton, catena americana, non era un granché. Abbiamo avuto modo di parlare con dei ragazzi egiziani disperati. Molti lavorano a Sharm per mandare a casa i soldi e di fronte all'hotel che è stato colpito dall'attentato c'era un parcheggio di taxi. Molti di loro sono morti. Parlavano degli israeliani, parlavano addirittura della guerra dei 6 giorni, parlavano delle prossime presidenziali egiziane, un attentato contro Mubarak? Nessuno, però, parlava di al-Qaeda, forse perché ognuno ha paura del proprio mostro. Erano preoccupati anche del proprio futuro, del futuro di Sharm e di quello dell'Egitto, che non si può permettere di rinunciare al turismo di massa occidentale, ne va della propria economia. Prima di rientrare in camera ci sia-

Una delle bombe è esplosa vicino al mio hotel, dove c'era un parcheggio di taxi: morti molti tassisti

mo rivisti con i ragazzi dell'albergo, quelli che non erano venuti con noi nel deserto, quelli che erano rimasti in città e che per pochi secondi sono sopravvissuti alla strage, le bombe sono scoppiate intorno all'una locale. Ci siamo fatti coraggio gli uni con gli altri, parlando, confrontandoci. Non potendo telefonare a casa né col fisso né col cellulare abbiamo comunicato tramite sms, l'unica cosa che funzionava, tranquillizzando chi era in pensiero per noi. In camera, comunque, non abbiamo dormito. La vernice degli infissi era tutta in terra e ci siamo messi a guardare la televisione. Incredibile, era successo a 50 metri da noi e abbiamo saputo tutto, minuto dopo minuto, dall'Italia. Hanno cercato in tutti i modi di evitare il panico. La mattina dopo ci siamo subito assicurati che il volo fosse confermato e ci siamo preparati per la partenza. Abbiamo visto persone andare in piscina o al mare, mi sono fermato a fare quattro chiacchiere con loro, dicevano che si doveva fare finta di niente, come a Londra. Ma ho pensato che non eravamo a Londra e nemmeno a casa nostra, ho pensato che i nostri familiari ci aspettavano in Italia e che la nostra vacanza era finita, che c'era della gente morta a poca distanza da noi e che la vita normale non si fa in vacanza, ma a casa propria, sperando che non accada mai. (ha collaborato Francesco Caremani)

Il Cairo

Esplode la bomba in borsa, un ferito La polizia: nessun legame con Sharm

IL CAIRO Una piccola bomba artigianale è esplosa ieri nella borsa di un uomo che è rimasto ferito. L'ordigno, apparentemente una bomba piena di chiodi, è esplosa davanti all'ingresso dell'appartamento dell'uomo, Sami Gamal Ahmed, 33 anni, che lavora all'Ospedale Qasr el Ainy ho-

spital al Cairo. L'uomo è in condizioni critiche nello stesso ospedale, con il corpo pieno di chiodi. Non ci sono altre vittime e l'edificio nel quartiere di Kafr Tuhurms è rimasto solo lievemente danneggiato. Ma la televisione di stato egiziana afferma che si è trattato di un'esplosione acciden-

tale in un'officina di fabbro. L'incidente non sembra in alcun modo collegato con gli attentati di Sharm el Sheikh. Un fonte autorevole ha precisato che l'uomo non aveva intenzioni criminali. Inoltre non sapeva di aver comprato una bomba, e quindi non era consapevole del pericolo. Quando ha provocato inavvertitamente l'esplosione è stato colpito dai chiodi contenuti dall'ordigno. «Non è accusato di nulla e non è nemmeno piantonato dalla polizia», ha detto la fonte.

Sharm El Sheikh

Tra le vittime anche tre turchi La stampa araba condanna le stragi

SHARM EL SHEIKH È salito a tre il numero dei turisti turchi morti negli attentati di Sharm el Sheikh. L'incaricato d'affari dell'ambasciata turca al Cairo ha riferito che due uomini e una donna hanno perso la vita nelle esplosioni in cui è rimasta gravemente ferita anche una giovane di

26 anni, moglie di uno dei morti. Un altro cittadino turco risulta disperso. Tutti e cinque facevano parte di una comitiva di 112 turisti partita dalla Turchia con un pacchetto della durata di sette giorni. Intanto, un coro di condanna si è levato dai giornali dei paesi arabi moderati per

gli attentati di Sharm el Sheikh. Per il «Jordan Times» si tratta di «un altro deprecabile atto di gente codarda e senza fede». Un altro giornale giordano, «Al Ghad», scrive che gli attentati avvenuti nella località turistica egiziana «non favorirà la liberazione della Palestina», così come «la morte di innocenti in Iraq non accelererà il ritiro degli americani». «Questo è terrorismo e noi siamo le vittime», afferma a sua volta «Al Rai Al AAm», giornale del Kuwait.